

La rappresentazione di Cuba nella cartografia a stampa cinquecentesca: archetipi, fonti descrittive e cartografiche, circolazione di modelli

Paola Pressenda

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

A far corso dalla fine del Quattrocento l'applicazione della tecnica della stampa alla cartografia consente la produzione di rappresentazioni che si diffondono presso un pubblico relativamente ampio e la cartografia diventa il *medium* privilegiato attraverso il quale il pubblico europeo ha la possibilità di dare una forma visiva a nuovi ambiti territoriali e immaginare uno spazio entro il quale collocare le descrizioni del "nuovo mondo" che iniziano a circolare. Le carte corografiche a stampa, indipendentemente dalle loro pretese di accuratezza scientifica, più che semplici rappresentazioni geografiche e ben lungi dall'essere "innocenti" e fedeli rappresentazioni della realtà, sono potenti e articolati dispositivi retorici carichi di messaggi politici e ideologici attraverso le quali il pubblico europeo andrà formando le proprie conoscenze geografiche e costruirà la propria immagine del nuovo mondo. Cuba diventa un soggetto territoriale di un certo interesse dapprima negli isolari e, nell'ambito della cartografia corografica, a far corso dall'edizione tolemaica del 1548 curata Giacomo Gastaldi. In essa l'illustre cartografo inserisce una rappresentazione dell'isola che diventerà un archetipo poi replicato presso le botteghe di incisione veneziane. Tale immagine cartografica, senza integrazioni o modifiche sostanziali, ma con poche minime variazioni formali, si consolida tanto nella forma del suo periplo quanto nei riferimenti geografici interni, canonizzando così un tipo di rappresentazione che rimarrà sostanzialmente invariato per tutto il XVI secolo, continuando a circolare per decenni attraverso un vero e proprio commercio di rami incisi.

Tale archetipo costituisce una sorta di modello preminente, inserito anche in molte delle corografie rinascimentali, nelle quali la paziente lettura congiunta e di testo e immagine cartografica consente di indagare in maniera più compiuta il legame tra geografia descrittiva e geografia matematica e la loro mutevole solidarietà.

Parole chiave

Cartografia, Nuovo Mondo, Giacomo Gastaldi, Isolari, Tolomeo, Corografia rinascimentale.

The representation of Cuba in 16th-century printed cartography: archetypes, identification of geographical and cartographic sources, and circulation of models

From the late 15th century onwards, the application of printing techniques to cartography allows the production of representations which allowed to reach a larger public. In this context,

cartography becomes a privileged means of visually showcasing new territories to the European public, which were still unfamiliar to Western culture. This new perspective of the world allowed countries to envision these “new worlds” through descriptive accounts. Printed chorographic maps, despite their claims to scientific accuracy, served as more than simple geographical representations. Far from being “innocent” and faithful depictions of reality, they are powerful and intricate rhetorical devices to convey political and ideological messages. Through these maps, the European public will go on forming their geographical knowledge and will build their perception of the new world. Cuba, in particular, becomes a territorial subject of a certain interest first in Isolari and, secondly, in the context of chorographic cartography, starting with the 1548 Ptolemaic edition by Giacomo Gastaldi. In this edition, the renowned cartographer includes a representation of the island, which will become an archetype later replicated in Venetian engraving workshops. This cartographic image, with few formal variations but without substantial integrations or modifications, solidified both in terms of its circumnavigation and internal geographic references. It establishes thus a canonical representation that would remain essentially unchanged throughout the 16th century, continuing to circulate for decades through a flourishing trade of engraved copies.

This archetype serves as a prominent model, also featured in many Renaissance chorographies.

By meticulously examining both the text and cartographic images, this paper facilitated a comprehensive exploration of the relationship between descriptive geography and mathematical geography, as well as their evolving interdependence.

1. La ricezione del “Nuovo Mondo” nella cartografia

Entro l'ampio complesso di attività esplorative, azioni di conquista e speculazioni scientifiche successive allo sbarco di Cristoforo Colombo nell'ottobre 1492 in un'isola imprecisata tra la Florida e Cuba si attestano anche pratiche di restituzione cartografica. In specifico si vogliono qui prendere in esame i riflessi della «scoperta della rotta transatlantica delle medie latitudini che aprì le porte alla colonizzazione europea del nuovo mondo»¹ sulle rappresentazioni cartografiche coeve e ad essa immediatamente successive, e in special modo su quelle che, in ragione della loro relativamente ampia diffusione attraverso la stampa, contribuiranno a divulgare l'immagine di Cuba in Europa.

Il ritmo discontinuo della scoperta e l'altrettanto discontinua ricezione delle esplorazioni territoriali fanno sì che i risultati di tali viaggi siano riconoscibili in una produzione cartografica che solo intorno al 1570 troverà un momento di sintesi.² Diversamente da come ci potremmo aspettare, il periodo delle grandi scoperte non ebbe infatti un immediato effetto sull'aumento della produzione di carte relative al “Nuovo Mondo”. Per un lungo periodo, l'interesse cartografico da parte dei centri di produzione europee continua

1. Milanesi, *Arsarot o Anian?*, pp. 19-50. Sul tema è imprescindibile il riferimento a Luzzana Caraci, *L'America e la cartografia*, pp. 603-634; Ead., *Note intorno alla cartografia americana*, pp. 441-456.

2. Secondo la tradizione storiografica i tempi di tale diffusione sono “lenti” (cfr. Grande, *Le carte d'America*), un dato che seppur aggiornato e precisato dagli studi più recenti, rimane confermato, così come rimangono ancora da definire gli specifici percorsi e le modalità attraverso cui tale diffusione si è realizzata, cfr. Luzzana Caraci, *Nascita ed evoluzione della cartografia*, pp. 83-159.

ad essere indirizzato verso la rappresentazione del “Vecchio Mondo” e le nuove scoperte hanno paradossalmente l’effetto di far decrescere il numero di carte a stampa pubblicate della decade 1501-1510: l’incertezza di quali ambiti territoriali rappresentare e di come questi debbano essere cartografati si traduce in una flessione complessiva della quantità di carte pubblicate rispetto al decennio precedente e a quello successivo.³

L’integrazione dei risultati del viaggio di esplorazione procede per tentativi e su scale differenti: da un lato a piccola scala con la rappresentazione dell’intera ecumene – cosa che coincide con una varietà di modificazioni nel complesso conservativo rispetto all’impianto tolemaico tradizionale pur con la dirompente aggiunta del quarto continente – e dall’altro, quasi simultaneamente dal punto di vista cronologico, con la rappresentazione delle singole porzioni territoriali a scala corografica.

All’inizio del XVI secolo, Portogallo e Spagna sono state le prime nazioni a costruire spazi cartografici – ovviamente manoscritti e non volti alla divulgazione – entro i quali accumulare le conoscenze geografiche delle scoperte, in un quadro generale nel quale la connessione tra cartografia ed esplorazione non è così diretta e immediata⁴: presso la Casa da Mina a Lisbona e la Casa de Contratación de las Indias a Siviglia vengono elaborati e continuamente aggiornati il Padrão Real e il Padrón Real, le prime “carte dell’impero”.

Le *Casas*, vere e proprie istituzioni scientifiche, riuniscono cosmografi, astronomi, navigatori, piloti, comandanti di nave e cartografi che maneggiano una ampia varietà di strumenti (tecniche, tabelle e metodi di navigazione di calcolo), linguaggi e documenti, molto complessi e differenti tra loro, al fine di tentare una uniformazione e una standardizzazione delle conoscenze, attraverso il continuo aggiornamento dei dati e l’eliminazione degli errori e delle incongruenze.⁵ Ovviamente si tratta di un aggiornamento parziale, e parzialmente fittizio, basato su fonti dirette solo per alcuni territori: una conoscenza frammentaria unificata nella forma del planisfero che conferisce l’illusione di un insieme omogeneamente costruito,⁶ ma che omogeneo non è né per qualità né per datazione a perfetta esemplificazione della difficoltà di conciliare le notizie che provenivano dai viaggi di esplorazione, spesso in contrasto tra loro, con le nozioni acquisite e codificate dalla tradizione alla quale non si vuole rinunciare. I diversi frammenti di gnoseologia sul nuovo mondo, nei limiti del possibile, vengono tenuti segreti, essendo tuttavia certo

3. Karrow, *Centers of Map Publishing*, pp. 611-621.

4. Sul rapporto tra esplorazioni cinquecentesche e loro traduzione in disegno cartografico a piccola scala, cfr. Fernández-Armesto, *Maps and Exploration*, pp. 738-759 e, nel capitolo più specificamente dedicato alla cartografia, del più recente *Hernando Colon’s New World*.

5. Il ruolo del *milieu* è fondamentale tanto nella produzione delle conoscenze scientifiche quanto nel processo di diffusione di quelle stesse elaborazioni che dal livello locale si sviluppano diventando conoscenze generali e infine universali: accumulare e standardizzare la conoscenza non è di per sé condizione sufficiente per la diffusione la circolazione delle informazioni, occorre un costante sforzo per gestire la rete del processo di costruzione della conoscenza, cfr. Turnbull, *Cartography and Science*, pp. 5-24.

6. Ne sono esempi significativi la carta di Juan de la Cosa del 1500 e il cosiddetto planisfero Cantino del 1502: in essi l’isola di Cuba mostra una curva a coda di scorpione all’estremità occidentale sia nel planisfero di Juan de la Cosa del 1500 sia nella carta di Cantino del 1502, una forma che sarà corretta solo alcuni decenni dopo.

che l'afflusso di materiale cartografico iberico in Italia, benché ufficialmente proibito, sia abbondante: Portogallo e Spagna riescono a mantenere il controllo statale della conoscenza geografica fino alla prima metà del '500, ma è una supervisione che dagli anni '60 non è più praticabile e raggiunge la sua definitiva obsolescenza.

A fronte di una vera e propria “domanda di conoscenza geografica”, la cartografia ha costituito il *medium* attraverso il quale il pubblico europeo ha potuto dare una forma visiva a nuovi ambiti territoriali e ha potuto immaginare uno spazio entro il quale collocare le descrizioni di quelle terre lontane che iniziavano a circolare, e se la diffusione delle carte manoscritte è inevitabilmente molto limitata e circoscritta, l'invenzione della stampa e la sua immediata applicazione alla cartografia consente invece la produzione di rappresentazioni che in maniera più pervasiva e più rapida si diramano presso un pubblico ampio, differente da quello interessato al sapere pratico contenuto nelle carte nautiche, ma che, pur privo di specifiche conoscenze tecnico-cartografiche, è attratto dal procedere delle conquiste e dalla cultura geografica *tout court*. Le carte a stampa di età moderna – nella forma della carta sciolta o delle raccolte cartografiche e atlanti elaborate in massima parte in Italia e, dagli anni Settanta del Cinquecento, nei Paesi Bassi – “allargano” l'ecumene e testimoniano il tentativo di integrare la concezione tolemaica delle terre del vecchio mondo, divenuta obsoleta, con le informazioni derivanti dai viaggi di esplorazione e contenute sia nelle relazioni sia nelle carte nautiche. Esse costituiscono l'esito di un complesso lavoro di elaborazione cosmografica realizzato a tavolino e rappresentano la *summa* di una rielaborazione logica di informazioni “nuove” che, con dubbi e incertezze perduranti, devono trovare puntuale collocazione sulla carta. Le notizie, inevitabilmente di seconda mano, anche se raccolte in tempi relativamente brevi e cronologicamente non così lontani dal momento della realizzazione dei viaggi, sono difficilmente vagliabili poiché i dati realmente derivanti dall'osservazione diretta sono commisti, senza alcun distinguo, con indicazioni di origine mitologica e leggendaria: una delle caratteristiche principali della cartografia colta del Cinquecento e una delle ragioni della sua precoce e vastissima fioritura, come osserva Marica Milanese, è la disponibilità ad accettare, da qualunque fonte provengano, i nuovi dati dell'esperienza, quasi per nulla ostacolata, in campo cartografico, da divieti canonici.⁷ Il risultato è dunque un prodotto cartografico nel quale un larghissimo spazio viene lasciato all'ipotesi e che costituisce l'esito finale della difficile conciliazione tra un colto sapere *de cabinet* di derivazione classico-tolomaica e l'esperienza diretta sintetizzata nella cartografia nautica.⁸

Per tutta la prima decade del nuovo secolo la cartografia a piccola scala, sia nautica sia dotta, conosce e rappresenta solo una parte molto limitata del nuovo continente e cioè la porzione dei litorali orientali coincidente con le Grandi Antille,⁹ anche se la conoscenza

7. Milanese, *Arsarot o Anian?*, pp. 22-24 e Luzzana Caraci, *Nascita ed evoluzione della cartografia*, pp. 117-125.

8. Milanese, *Tolomeo sostituito*, p. 212.

9. Una tappa del processo di ricezione dell'immagine dell'America da parte dell'Europa passa per Torino e ci viene fornita dal cosiddetto Planisfero di Torino. La carta è anonima, senza datazione, ma attribuita a Giovanni Vespucci e riconducibile al 1523; deve il suo straordinario interesse scientifico al fatto di essere

di tutte le isole caraibiche, grandi e piccole, era completa e ben documentata già alla fine del secolo XV nella cartografia manoscritta.¹⁰

2. La rappresentazione di Cuba negli Isolari

Tra la prima sommaria descrizione di Cuba databile all'anno successivo allo sbarco – contenuta nella lettera che Colombo invia a Luis de Santángel e Gabriel Sánchez e diffusa in Italia nella traduzione latina di Leandro di Cosco – con la quale l'isola entra nel quadro della cultura e delle conoscenze geografica europea e la prima carta a stampa nella quale essa compare come soggetto cartografico a sé stante trascorrono oltre tre lustri:¹¹ la prima rappresentazione cartografica è quella contenuta nell'Isolario di Benedetto Bordon, editore di manoscritti, miniaturista e cartografo padovano operante nella Repubblica di Venezia. L'Isolario è pubblicato per la prima volta nel 1528 a Venezia, con successive ristampe nel 1534, nel 1537 e nel 1547, e consta di un testo corografico accompagnato da carte, nel quale, per la prima volta nell'ambito della produzione italiana, l'orizzonte territoriale si amplia per arrivare a comprendere non solo le isole atlantiche dell'Europa (Islanda, Inghilterra, Irlanda) e le isole africane (Canarie, Capo Verde), ma anche le terre scoperte verso oriente e occidente. Tra le isole del Nuovo Mondo, trova spazio anche Cuba, attraverso una figurazione approssimativa dei golfi di Batabano e Guacanayabo,¹² il cui modello cartografico sembrerebbe derivare dal planisfero del Waldseemüller del 1507 e dalla sua *Tabula Terre Nove* del 1513.

Pur attraverso una rappresentazione poco più che evocativa, essenziale e poco eloquente, Cuba diventa per la prima volta un soggetto interessante per la cartografia a stampa occidentale, entro un testo che, anche in ragione dell'originale inclusione delle isole dell'America centrale, riceve dai contemporanei un'attenzione e raggiunge una fama di cui diversamente non avrebbe forse goduto.

Alla carta è associata una descrizione scevra di riferimenti toponomastici e di altri elementi geografici – ad eccezione delle dimensioni e delle distanze – e i cui contenuti

unanimemente ritenuta copia, rarissima, di un Padrón Real, e costituisce un esempio di come tali strumenti fossero utili anche alla “propaganda della scoperta”, cfr. Magnaghi, *Il planisfero del 1523*.

10. Ne sono testimonianza due codici anonimi, ma ascrivibili alla mano dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi e composti entro i primi dieci anni del secolo XVI (conservati rispettivamente a Ferrara e a Firenze), che contengono una serie di disegni illustranti, con particolare esattezza, per ciò che concerne le loro coordinate geografiche, le numerose isole delle Grandi e delle Piccole Antille, cfr. Conti, *La scoperta dell'America*, pp. 55-75.

11. Per una rassegna, puramente elencativa, delle carte a stampa aventi come soggetto Cuba prodotte tra il XVI secolo e il XIX secolo, cfr. Cueto, *Cuban Cartography*, pp. 140-244.

12. La carta senza titolo è inserita in Bordon, *Libro di Benedetto Bordon*, ai fogli XIIv. e XIII della copia conservata alla Bibliothèque Nationale de France, ed è la sedicesima nella sequenza cartografica. La carta compare in forma identica, seppur in diversa collocazione, anche nell'edizione successiva del 1534. Sul padovano Benedetto Bordon, cfr. Armstrong, *Benedetto Bordon*, pp. 65-92; Billanovich, *Bordon (Bordone)*, *Benedetto*; Karrow, *Mapmakers*, p. 90, 13/18; Lestringant, *Le Livre des Îles*, pp. 16-24.

attingono al convenzionale schema narrativo di sapore edenico della natura accanto al quale si affiancano più realistici riferimenti alla flora e alla fauna dell'isola, selezionati da un miniaturista con una cultura geografica e cartografica non specifica allo scopo generale di renderne la lettura interessante ad un pubblico di lettori ampio e non specializzato:

CVBA è isola molto grande & ha forma longa la quale verso maestro si vede, mille trecento miglia, & ha alla parte ver ostro, più che settecento isole, tutte habitate le quali sono de ogni amenità piene, ha bellissimo porto de ogni gran numero de navi capace, ha questa isola popolo infinito, il quale è tutto mansueto. Et per ottimo & delicatissimo cibo, ha alcuni serpenti, li quali sono de cubiti quattro longhi, & a fimilitudine de crocodilli fatti. Et per questa isola una acqua corre tanto calda, che le mani alcuno dentro tenir non vi potrebbe.¹³

Nella tradizione della cartografia nautica e degli isolari, un vero e proprio genere letterario che assume la vocazione di mettere a fuoco proprio le isole come elemento di transizione tra il mondo conosciuto e le nuove terre,¹⁴ si inserisce anche l'*Islario* prodotto da Alonso de Santa Cruz nel quadro delle pratiche della Casa de la Contratación. L'autore insignito del titolo di «cosmógrafo de hacer cartas y fabricar instrumentos para la navegación» mette a punto un *Islario* manoscritto costituito da 9 carte generali e 102 carte corografiche e tra queste una relativa all'isola di Cuba.¹⁵ Il poderoso volume, introdotto da un interessante proemio contenente indicazioni cosmografiche, descrive le Antille a partire da una sequenza che – nel tentativo di conferire forma razionale ad uno spazio che è in procinto di essere “costruito” – segue la disposizione delle varie isole nell'Oceano, secondo un circuito discendente, da nord a sud.¹⁶

Poiché le carte sono redatte a partire dai contenuti derivanti, oltre che dalla tradizione, anche dalle osservazioni effettuate dallo stesso cosmografo e attingendo al ricco materiale cartografico e descrittivo raccolto e conservato presso la Casa de la Contratación al quale egli può accedere in ragione della sua qualifica, il disegno dell'isola di Cuba combina elementi eterogenei appartenenti a tradizioni cartografiche differenti: le linee

13. Tolias, *Islarii*, pp. 270-271; Surdich, *L'Isola di Cuba*, pp. 7-24.

14. Sembra ancora attuale l'affermazione scritta alcuni lustri fa da Laura Cassi secondo la quale al genere degli isolari è stata riservata una scarsa attenzione da parte sia degli studiosi di storia della cartografia sia degli storici del pensiero geografico: Cassi, Dei, *Le esplorazioni vicine*, pp. 205-269. Sul tema cfr. Tolias, *The Politics of the Islario*, pp. 27-52, per la parte storico-cartografica; e Lastraioli, «*Un monde en forme d'île*», pp. 43-67, che esprime il punto di vista, un po' parziale, degli studi letterari: «En réalité, les isolari sont des ouvrages composites dont la partie cartographique, ou plus généralement iconographique, ne constitue qu'un aspect, certes nécessaire, mais nullement prépondérant».

15. La carta e la relativa descrizione di Cuba occupano i ff. 317v-321. L'isolario è di datazione incerta, ma risalente al 1541 secondo Mariano Cuesta Domingo o al 1550 secondo Luisa Martín-Merás: Buisseret, *Spanish Colonial Cartography*, pp. 1143-1171; Cuesta Domingo, *Alonso de Santa Cruz*, pp. 7-40; Oïffer, *El «Islario general»*, pp. 195-218; Pellicer, *América*, pp. 255-272.

16. La sequenza negli isolari cinquecenteschi si apre con l'Islanda.

di direzione dei venti, tipiche della cartografia nautica, coesistono con elementi tolemaici quali i gradi di latitudine e longitudine lungo i margini, elemento che rivelerebbe l'esito di una proiezione cartografica pur in assenza del reticolo dei meridiani e dei paralleli. La modalità di delineazione del profilo costiero suggerisce la logica di selezione delle informazioni geografiche tipica della cartografia nautica: il tracciato della costa è materializzato in una sequenza di frastagliature molto accentuate disegnate con piccoli archi di varia grandezza e con semicerchi, atti a rappresentare con una certa enfasi insenature, promontori e foci di fiumi. Abbondanti le indicazioni toponomastiche, in un numero che non sarà mai eguagliato in alcuna altra carta cinquecentesca di Cuba: oltre ai capi, sono segnalati gli insediamenti simboleggiati da prospetti con differenti particolari architettonici (La Trinidad, Sancti Spiritus, Puerto del Principe, Bayamo, L'Avana, Santiago) con una stringente corrispondenza – cosa non così scontata – tra la toponomastica della rappresentazione cartografica e quella citata nella parte descrittiva. Quest'ultima, scritta in castigliano, segue lo schema del discorso caratteristico degli isolari rinascimentali che diventerà canonico nelle descrizioni corografiche cinquecentesche: sono trattati aspetti storici e geografici (distanza tra l'isola in questione e le altre più prossime, posizione, estensione e contorni) con la consueta mescolanza di natura e cultura tipica del clima intellettuale rinascimentale. Gli aspetti antropici e le caratteristiche fisiche del territorio si fondono in una trattazione che non separa le due sfere: la molteplicità degli elementi fisici e delle componenti del paesaggio è coniugata con le cronache della scoperta e con i riferimenti alle risorse economiche, per la cui delineazione l'autore attinge in parte a fonti di prima mano conservate presso la Casa de Contratación, in parte alle relazioni elaborate da piloti e navigatori, e in parte alle cronache di Pietro Martire d'Anghiera¹⁷ e Gonzalo Fernández de Oviedo.

3. La rappresentazione di Cuba nella cartografia di derivazione tolemaica

Pur con le dovute cautele nel paragonare carte a scale differenti, Alonso de Santa Cruz è il primo cartografo a correggere la forma dell'isola che era stata proposta nei planisferi antecedenti e a disegnarne il periplo con una modalità che perdurerà per tutto il XVI secolo e per buona parte di quello successivo. In quell'interscambio tra cartografia a piccola scala e cartografia a scala corografica, la carta di Alonso ha costituito l'archetipo per le rappresentazioni di Cuba contenute nei planisferi a stampa del cosmografo Diego Gutiérrez (1562) e di Juan López de Velasco (1575) e ha certamente delle connessioni con la carta corografica dell'isola che sarà contenuta nell'edizione della *Geografia* di Tolomeo del 1548 curata da Giacomo Gastaldi.

17. Non deve ingannare la presenza, sin dalla prima edizione del 1511 delle Decadi, di una carta nella quale è rappresentata anche l'isola di Cuba che, come dimostrato da Simonetta Conti è stata certamente apposta successivamente, e non è ad essa che Alonso può avere attinto quale fonte diretta cfr. Conti, *La scoperta dell'America*, p. 56. Su d'Anghiera si veda il contributo di Laura Gaffuri in questo volume.

In quest'ultima, tra le carte "moderne" che il celebre cartografo veneziano di origini piemontesi inserisce, trova spazio la tavola dal titolo «ISOLA CUBA NOVA»¹⁸ con la quale Cuba diventa soggetto cartografico a sé stante nel filone della cartografia a stampa, a vent'anni dalla pubblicazione della approssimativa carta del Bordon.¹⁹ La carta sarà poi inserita anche in numerose successive edizioni tolemaiche, con contenuti sostanzialmente identici: nell'edizione de *La geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, nuouamente tradotta di Greco in Italiano*, pubblicata a Venezia nel 1561 da Girolamo Ruscelli, così come nelle edizioni successive del 1574 e del 1598.²⁰

Le similitudini tra la carta gastaldina e quella contenuta nell'Isario manoscritto di Alonso de Santa Cruz sono così numerose – a cominciare da quelle più evidenti quali la forma dell'isola e il suo posizionamento in ragione delle coordinate di latitudine che coincidono – da rendere inevitabile supporre che una sia stata l'archetipo dell'altra, nonostante fino ad oggi tale ipotesi non sia mai stata presa in considerazione. Se la comparazione tra i due documenti non lascia dubbi sulla loro reciproca familiarità, la cronologia è il solo elemento in base al quale al momento ipotizzare una primogenitura di una carta rispetto all'altra, ma l'incerta datazione dell'Isario – secondo gli studiosi da fissarsi al 1541 o al 1550²¹ – rende inevitabile una dose di prudenza interpretativa. Assumendo come più probabile la data del 1541 si può ipotizzare, pur in assenza di altri dati definitivi, che la carta manoscritta di Alonso di Santa Cruz sia stata una delle fonti privilegiate dal Gastaldi per la delineazione del profilo costiero di Cuba.²² Qualora invece trovasse fondamento la datazione del 1550 allora si potrebbe addirittura supporre che sia stato lo stesso Gastaldi ad essere fonte ispiratrice per Alonso, ma tale ipotesi rimane al momento più remota e meno verosimile.

Certo è che l'opera del Gastaldi conosce una diffusione di tutt'altra portata rispetto all'isolario manoscritto che fa sì che sia questa l'immagine attraverso la quale Cuba sarà conosciuta negli ambienti colti europei: in quei centri italiani che sono il fulcro, fino alla seconda metà del Cinquecento, della produzione cartografica a stampa in forma sciolta, Roma e Venezia in particolare, la carta del Gastaldi diventa l'archetipo per la rappresentazione cartografica dell'isola fino alla fine degli anni Settanta con una pervasività che va ben al di là del solo ambito italiano. La città lagunare, grazie all'attività dei suoi stampatori, e al lavoro di raccolta e di critica dei testi geografici antichi e moderni, è fino agli anni '60 del Cinquecento, la capitale mondiale della distribuzione di informazioni geografiche attraverso la cartografia,

18. La carta è contenuta nell'edizione pubblicata nel 1548 a Venezia, presso Gioan Baptista Pedrezano, con il titolo Ptolemeo, *La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino*. La carta di Cuba è la quarta della sequenza di rappresentazioni relative alla "Terra Nova", cfr. Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.

19. Sulla griglia geometrica basata su «uniformité, homogénéité et isotopie» che caratterizza la Geografia tolemaica e che dal Rinascimento in poi sarà alla base della cartografia moderna, cfr. Besse, *Les Grandeurs de la Terre*, pp. 110-148.

20. Nell'edizione del 1598, la carta è sostanzialmente identica a quella pubblicata nelle edizioni di cinquanta anni prima salvo l'aggiunta di una barca e di alcuni mostri marini che campeggiano nello spazio marittimo.

21. Sandman, *Spanish Nautical Cartography*, p. 1120, nota 157 e *supra* nota 15.

22. Anche nel più recente lavoro di García Redondo, *Cartografia e imperio*, la datazione al 1541 viene non solo confermata ma l'autore non ne esclude una possibile anticipazione.

ed è il fulcro di una intensa rete di circolazione di informazioni, cartografiche e descrittive il cui nodo centrale è rappresentato dalla figura di Giovanni Battista Ramusio. Giacomo Gastaldi dà voce cartografica alle relazioni sulle diverse parti del mondo raccolte dal Ramusio e pubblicate nelle *Navigazioni e viaggi* e se ciò che conferisce valore scientifico alle opere geografiche in epoca rinascimentale non è tanto quanto esse derivino dall'osservazione diretta e dall'esperienza sul campo, ma, piuttosto, quanto esse siano il frutto di un sapiente lavoro di sintesi svolto a posteriori nel *cabinet*, consistente nell'analizzare, confrontare, selezionare, intrecciare e combinare un corpus di scritti della più varia natura con il maggior numero di dati provenienti dall'osservazione diretta dei più diversi corrispondenti, allora il Gastaldi è uno dei migliori interpreti di tale missione.²³

La porzione di spazio cartografata comprende l'isola di Cuba nella sua interezza, la parte occidentale dell'isola *Espanola*, l'isola *Iamayca*, l'isoletta di *Nauaca* (Navassa) – di dimensioni eccessive in ragione della scala prescelta – e le isole di *lagartos* (Grand Cayman, Little Cayman).²⁴ Le acque dell'Oceano Atlantico, del Mar Caraibico e del Golfo del Messico sono raffigurate con linee continue atte a suggerire le onde, una successione interrotta solo, tra i 23° 40' e i 23° 45' di latitudine Nord, da due linee parallele tra loro atte ad indicare il *TROPICO DE CANCRO*, come esplicitato dalla scritta posta al centro del foglio. La tormentata morfologia costiera è resa nei dettagli attraverso la minuziosa descrizione grafica delle varie isolette che la circondano, alcune delle quali sono accompagnate dall'indicazione toponomastica corrispondente: *Tortugas*, *Ya de agua*, *Iardin del Rey* (Arcipelago de Camagüey), *S. Jorge*, *Iardin de la Reyna* (Arcipelago de Los Camarreos), *S. Tiago* (Isla de Pinos o Isla de la Juventud). La disposizione delle montagne, rese con le consuete figurazioni a “monticelli di talpa” con ombreggiature a destra, ha solo vaghe connessioni con il reale andamento morfologico del terreno, perseguendo piuttosto lo scopo di conferire una certa plasticità al disegno. I fiumi, mai accompagnati dall'idronimo corrispondente, sono delineati per mezzo di semplici linee nere di dimensioni maggiori nel tratto terminale del corso d'acqua e inferiori in corrispondenza della sorgente. Il solo aspetto antropico ad essere rilevato è costituito dai pochi insediamenti presenti sull'isola, resi attraverso rappresentazioni in alzato di fogge differenti tra loro e accompagnati dal toponimo corrispondente: *La Trinidad* (Trinidad), *Salinas*, *Niata*, e *S. Xpoval* ovvero San Cristobal de L'Avana insediamento collocato nella sede dell'originaria fondazione lungo la costa sud a differenza della carta di Alonso de Santa Cruz nella quale Havana già risulta nel sito a tramontana.²⁵ In coincidenza topografica con l'attuale insediamento di Manzanillo affacciato sul golfo di Guacanayabo è localizzato un edificio a simulare una torre non accompagnata da alcuna indicazione toponimica.

Lo schema seguito nella parte descrittiva che precede la carta è riconducibile, in versione sintetica, a quello che diverrà consueto nelle corografie rinascimentali. Vengono

23. Laboulais-Lesage, *Les géographes français*, pp. 97-110; Milanesi, *La Cartografia italiana*, pp. 69-71.

24. La carta del Gastaldi è graduata ai margini attraverso l'alternanza di rettangoli bianchi e neri ciascuno corrispondente a 12' e numerata di grado in grado con valori compresi tra 18° e 24° 12' di latitudine nord e da 285° a 297° di longitudine ovest.

25. Sulla rappresentazione di La Habana e l'incertezza cartografica della sua collocazione cfr. Conti, *La Habana*, pp. 31-60.

indicate le dimensioni – la lunghezza dell’isola è indicata di 120 miglia, probabile refuso in luogo di 720 il che corrisponderebbe a quanto graficamente delineato – il clima, le materie prime e le risorse economiche presenti sull’isola:

nasce la cassia et molto maiz, hanno miniere di oro, anchora in detta isola sono molte oche selvatiche [...], fanno assai zucchari, cotoni et hanno gran copia di dattoli.

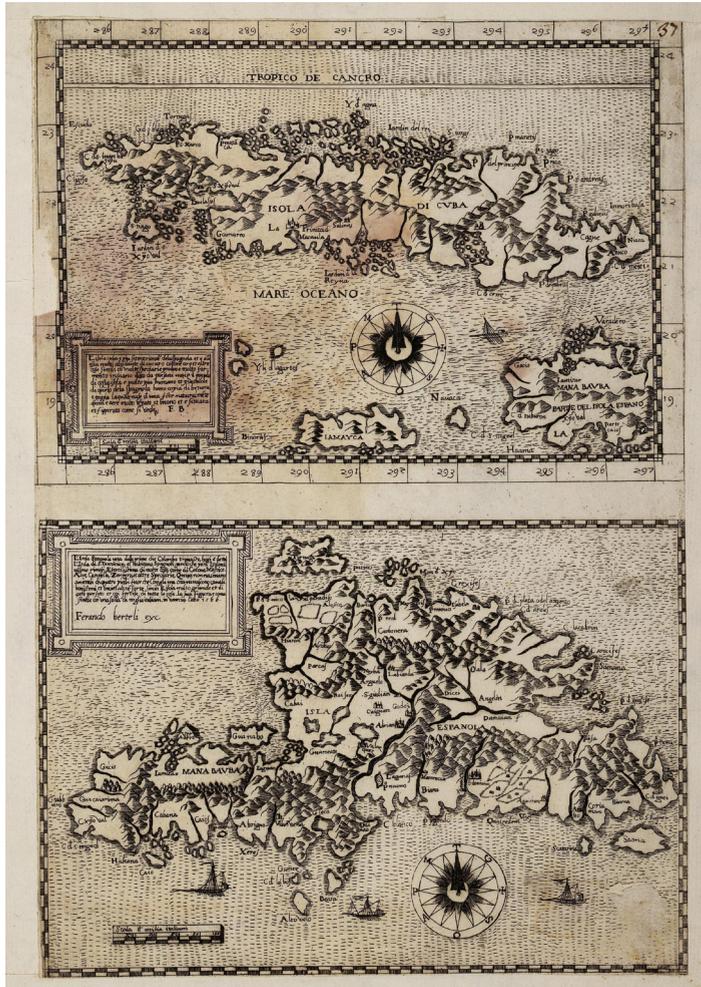


Fig. 1. La rappresentazione dell’ “Isola di Cuba” incisa da Ferando Bertelli dall’archetipo di Giacomo Gastaldi [Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte (ASTO), Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 41a-b].

La carta del Gastaldi costituirà l’archetipo per molte delle carte dell’isola che saranno pubblicate in forma sciolta e al di fuori delle raccolte tolemaiche, nell’ambito di quella tradizione ascrivibile alla cartografia dotta a scala corografica che ebbe ampia circolazione in

Europa tra Rinascimento e Illuminismo e che ha costituito una delle modalità di diffusione delle conoscenze geografiche precedentemente e poi contestualmente la realizzazione dei primi atlanti. L'immagine cartografica dell'isola, senza integrazioni o modifiche sostanziali, ma con poche minime variazioni formali rispetto al modello gastaldino, si consolida tanto nella forma del suo periplo quanto nei riferimenti geografici interni, canonizzando così un tipo di rappresentazione che rimarrà sostanzialmente invariato per tutto il XVI secolo, continuando a circolare per decenni attraverso un vero e proprio commercio di rami incisi che avviene tra le stesse botteghe.

A partire dall'archetipo gastaldino del 1548, nel 1564 a Venezia Paolo Forlani incide su un unico rame una carta dell'isola di Cuba e una della Repubblica Dominicana,²⁶ un rame che due anni dopo Ferando Bertelli darà alle stampe in una forma equivalente tanto nei contenuti geografici quanto in quelli testuali all'interno dei cartigli, aggiornandone solo la data e firma²⁷ e modificandone esclusivamente gli aspetti formali. Le scelte grafiche operate dal Forlani, e poi riprese dal Bertelli, sono differenti da quelle del Gastaldi in ordine alla simbologia utilizzata per gli aspetti orografici, idrografici e antropici ma sono invece identiche le indicazioni toponomastiche che risultano le medesime presenti nell'archetipo originario (seppur con alcune oscillazioni grafiche) salvo alcune sparute eccezioni da attribuirsi probabilmente a sviste casuali più che alla precipua volontà di omettere taluni toponimi (*P° del Rev, Torquino, C. des S. Salvador*). Il contenuto descrittivo del cartiglio ha la funzione di recuperare quelle informazioni di testo che nella *Geografia* del 1548 erano contenute nel testo che precedeva la carta e che qui devono essere riassunte all'interno della carta stessa:

L'isola cuba e piu setentrional dela spagnola et e a co/ essa molto abodante di cucaro cottone oro et altre/ cose simili co molte speciarie produce molto for/ mento indiano deto da paesani mais il populo/ di qsta isola e molto piu humano et piacevole/ di quello de la spagnola hano copia di betume e pegola laquale nase d una sote naturalmete/ quivi e aere molto tépato et buono et è situata,/ et figurata come si vede.

La carta ha un significato peculiare anche nello specifico interesse per il tema della rappresentazione del nuovo mondo in ambito sabauda, poiché essa compare nella racconta

26. «In Venetia l'anno 1564/ Paulo Forlano Veronese F.»: Woodward, *The maps and prints*, p. 18 N. 29.01; Borroni Salvadori, *Carte, piante e stampe storiche*, p. 7, n. 13-14; Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.1; Woodward, *Paolo Forlani*, pp. 45-64.

27. L'editore Ferando Bertelli ha apposto le proprie iniziali in calce alla nota introduttiva alla carta di Cuba – F.B. [Ferando de Bertelli] – e l'intera firma al termine di quella dell'Isola Hispaniola. La carta è definita da Karrow «another somewhat cruder version Gastaldi's Cuba»: identico contenuto della rappresentazione e il medesimo anche il contenuto del cartiglio che differisce solamente per un diverso allineamento degli a capo e delle righe, cfr. Woodward, *The maps and prints*, p. 19 N. 29.02; Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.2; Almagià, *Intorno ad una raccolta*, p. 282; Tooley, *Maps in Italian Atlases*, p. 21, n. 89. Ne esiste anche una copia identica, ma senza le iniziali del Bertelli: Ivi, p. 22, n. 90.

denominata *Architettura Militare* conservata a Torino.²⁸ I 5 volumi in folio, assemblati tra il regno di Emanuele Filiberto e quello di Carlo Emanuele I, contengono disegni di fortificazioni, carte manoscritte e alcune carte regionali a stampa provenienti da botteghe veneziane che costituiscono un blocco omogeneo dal punto di vista cronologico, ma il cui criterio di selezione geografico sembra imprescrutabile. Se in ambito sabaudò l'interesse per tale genere di cartografia è piuttosto circoscritto e certamente tardivo rispetto ad altri centri italiani ed europei, dal nostro punto di vista la scelta di includere Cuba entro il nucleo, piuttosto modesto, di carte a stampa contenute in *Architettura Militare* non può che suggerire uno specifico interesse verso le terre caraibiche.

Una carta di Cuba ancora di derivazione dal modello gastaldino compare anche nel catalogo Lafreri, entro il quale il Nuovo Mondo forma una categoria separata rappresentata con tre soli soggetti cartografici: una carta di Cuba e Hispaniola, una del "Perù" (cioè, Sud America) e una della "Nova Franza" (cioè, Nord America). Tutte le carte erano state precedentemente vendute da Paolo Forlani a Venezia e le tavole furono probabilmente al seguito di Claudio Duchetti quando questi lasciò Venezia alla volta di Roma nel 1570: un ulteriore segno che l'archetipo del 1548 è ancora considerato valido e, a questa data, continua ad avere ampia circolazione.

4. La rappresentazione di Cuba nelle corografie rinascimentali

Le carte corografiche a stampa, indipendentemente dalle loro pretese di accuratezza scientifica, più che semplici rappresentazioni geografiche e ben lungi dall'essere "innocenti" e fedeli rappresentazioni della realtà, sono potenti e articolati dispositivi retorici carichi di messaggi politici e ideologici attraverso le quali il pubblico europeo andrà formando le proprie conoscenze geografiche e costruirà la propria immagine del nuovo mondo.²⁹ Nel caso di Cuba, l'archetipo gastaldino costituisce in sostanza una sorta di modello premamente scelto anche per la rappresentazione cartografica dell'isola da inserire in molte delle corografie rinascimentali. Tali corografie, nelle quali il rapporto immagine-testo vede una prevalenza di quest'ultimo, ci danno la possibilità di delineare il quadro complessivo che dell'isola ne è circolato in epoca rinascimentale affiancando alla visione cartografica anche il contenuto dei testi. La paziente lettura congiunta e di testo e immagine cartografica consente infatti di indagare in maniera più compiuta il legame tra geografia descrittiva e geografia matematica e la loro mutevole solidarietà.³⁰

28. ASTo, Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 41a-b.

29. Obbligatorio il richiamo a Brian Harley che, proprio a partire dalle riflessioni intorno a potere e cartografia, ha scardinato la tradizionale visione della carta geografica come dispositivo neutro e specchio fedele della realtà e ha avviato il nuovo e rivoluzionario corso interpretativo della storia della cartografia, la «new history of cartography», divenuto a far corso dalla fine degli anni '80 un imprescindibile punto di riferimento teorico, cfr. Harley, *Maps, knowledge and power*, pp. 277-312; Id., *Deconstructing the Map*, pp. 1-20.

30. Francesco Surdich, ormai parecchi anni fa, rilevava la necessità di un approfondimento del tema, ma tale monito è rimasto sin qui poco praticato. Si registra una separazione delle indagini tra parola e immagine: chi

Se nell'Isolario del Bordon la carta di Cuba ha un peso certamente marginale e ha una funzione puramente evocativa rispetto al testo corografico descrittivo, tutt'altra rilevanza ha l'immagine cartografica nella raccolta *L'Isola più famosa del mondo descritte da Thomaso Porcacchi* pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1572. L'erudito aretino inserirà nel suo isolario la *Descrizione dell'isola di Cuba, che dal Colombo fu scoperta insieme con la Spagnola*³¹ assegnando ad essa, pur a fronte del selettivo criterio di inclusione adottato, uno spazio tra le isole "più famose del mondo". La *Descrizione* consta di una rappresentazione cartografica, che anche in questo caso è sostanzialmente ancora quella del Gastaldi,³² che precede un testo descrittivo, per i cui contenuti il Porcacchi attinge abbondantemente alla *Naturale e generale istoria delle Indie* di Oviedo nella traduzione del Ramusio, rispetto alla quale corregge alcuni refusi.³³ La carta, rispetto al modello – o alle sue derivazioni successive del Forlani e del Bertelli – riporta un identico contenuto geografico, identici i toponimi per quantità e per grafia, identiche le modalità di rappresentazione dei corsi d'acqua e delle montagne. È stato invece espunto il margine graduato, a fronte dell'inserimento della rosa dei venti, di un cartiglio contenente il titolo e di alcuni animali marini a solcare le acque dell'Oceano.

La comparazione tra testo e documento cartografico però, diversamente da quanto potremmo aspettarci, mette in luce una certa incongruenza e una unitarietà solo teorica e assai poco puntuale. Il contenuto geografico e toponomastico del testo trova infatti coincidenza estemporanea con la rappresentazione cartografica, nonostante il loro affiancamento suggerisca una fruizione congiunta: il testo assume i contenuti di una descrizione geografica e antropologica i cui legami con la carta sono solo apparenti (toponimi differenti e non riconoscibili, localizzazioni mancanti e così via).

La descrizione si apre con un'introduzione, nella quale l'isola viene illustrata nelle sue dimensioni e con i suoi confini:

Nell'estrema parte dell'isola verso Levante è una punta, detta di Maici: la qual viene a stare in XX gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quasi a questa verso Ponente ve n'ha un'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che sta in XXI grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in XXII gradi & mezo: & da Mezodi sono i Giardini della Reina con certe Isolette, & con molte pericolose seccagne; & questa parte sta in poco piu di XIX gradi dalla linea Equinottiale dalla

ha studiato i resoconti descrittivi lo ha fatto indipendentemente dalle carte che nello stesso contesto erano state prodotte e chi ha studiato le carte lo ha fatto privilegiando gli aspetti squisitamente cartografici, ma dando peso relativo ai testi che son serviti in maniera esplicita per la costruzione delle stesse, cfr. Surdich, *L'Isola di Cuba*, p. 16.

31. Porcacchi, *L'Isola più famosa del mondo*, ff. 88, 89 e 90; cfr. Toliai, *Isolarii*, pp. 271-272.

32. La carta sarà presente anche nelle edizioni successive riproposte per lungo tempo e fino al 1686, dimostrando una sopravvivenza dell'archetipo gastaldino ben al di là della seconda metà del XVI secolo.

33. È da circoscrivere l'affermazione di Surdich che ritiene che con l'opera del Porcacchi «sarà messo a disposizione dei lettori un quadro più aggiornato, soprattutto relativamente alla geografia fisica dell'isola»: vera solo in riferimento alla circolazione delle informazioni presso un ampio pubblico, non in merito all'originalità e all'innovatività dei contenuti, cfr. Surdich, *L'Isola di Cuba*, p. 17.

parte del nostro polo artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici a Santo Antonio (altri lo chiamano San Nicolo, & altri San Gio. Battista) quasi CCC leghe, che farebbono MCC miglia: ma molti non le attribuiscono piu che CCXX leghe, & chi piu, & chi meno.

I contenuti toponomastici qui espressi trovano corrispondenza occasionale con quelli presenti sulla carta: il “C. di Meycy” è presente sulla carta, ma scritto con diversa grafia, e così anche i “Giardini della Reina”, mentre non è rintracciabile sulla carta la punta di “Iucanana”. Quello che nel testo è chiamato “il capo Santo Antonio” è invece indicato sulla carta con il “C. de S. Zuan Batista”, con una variante toponomastica che lo stesso Porcacchi riconosce che “altri” possano preferire: “altri lo chiamano San Nicolo, & altri San Gio. Battista”. E ancora «La principal città della Cuba, è detta di San Iacopo, c’ha un bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca, del mare, ch’è tanto stretta, quanto vi può una nave entrare», è citata nel testo, ma non compare sulla carta, e neppure «quella in capo dell’isola verso Tramontana, detta dell’Havana», insediamento che sulla carta è ancora indicato con “S. Cristoval” a sud a conferma del perdurare dell’incertezza della sua localizzazione e della discordanza tra testo e immagine, né «quella di Santo Spirito», né «quella del Baiamo» (che erano presenti nella carta di Alonso). È invece rappresentata «Trinità dalla parte di Mezogiorno», con il simbolo dell’edificato, mentre con la sola indicazione toponomastica «quella del Porto del Principe». Allo stesso modo non è accompagnato dall’indicazione idronimica sulla carta il fiume descritto nel testo con ben diverso dettaglio:

il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch’è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di San Salvatore del Baiamo, ch’è la via verso Ponente.

Si evidenzia così una tendenza generale che mostra una sorta di inerzia della cartografia a fronte di una diversa evoluzione del testo scritto: il contenuto della carta non è aggiornato – richiamando *in toto* quello dell’archetipo gastaldino del 1548 – ed è giustapposto ad un testo descrittivo i cui contenuti trovano invece variazioni rispetto alle descrizioni precedentemente pubblicate.³⁴

La stessa discrepanza tra il contenuto della carta e quello della descrizione è infatti riconoscibile anche nella parte dedicata a Cuba della *Cosmographie Universelle* di François de Belleforest del 1575,³⁵ una corografia assai diffusa presso il pubblico francese e non solo, che si inserisce nel ricco filone delle geografie descrittive che trovano ispirazione più

34. Il popolo cubano, definito da Bordon «tutto mansueto», viene caratterizzato da Porcacchi attraverso la mediazione di Oviedo, con toni del tutto differenti: «Vanno nudi, così gli huomini, come le donne: & son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna verità, & molto dati all’abhominèvol sodomia».

35. De Belleforest, *La Cosmographie universelle de tout le monde*, Tome II : cfr. ASTO, Biblioteca Antica, Y.IV.1 e 2. Carta inserita tra le colonne 2208-2009 e 2210-2211.

o meno esplicita e diretta dall'opera di Sebastian Münster.³⁶ Nel capitolo dedicato a Cuba, il cui contenuto trae fedele ispirazione da Oviedo, oltre che da Pietro Martire, come lo stesso Belleforest dichiara sin dalle prime righe, la parte più specificamente geografica riprende *ad litteram* le righe della *Naturale e generale istoria delle Indie*, confermando in questo caso in maniera ancora più evidente la scissione tra testo e carta: i toponimi usati da Belleforest nella descrizione non trovano infatti riscontro nella carta allegata che ancora una volta è quella derivante dall'incisione del Forlani dell'archetipo gastaldino.

Una carta di Cuba era anche stata prevista entro *Le Grande Insulaire et Pilotage* di André Thevet³⁷ del 1586, progettato per la stampa, ma rimasto in forma manoscritta nella parte testuale, e corredato invece di incisioni per la parte cartografica. Purtroppo nell'unica copia superstite conservata alla Bibliothèque Nationale de France,³⁸ la carta di Cuba risulta mancante, il che costituirebbe già di per sé una perdita significativa data l'originalità dell'opera di Thevet, ma il rammarico diventa ancor più concreto se ci concediamo un rapido sguardo alla rappresentazione prevista da Thevet per *L'Isle d'Haiti ou Espagnolle* i cui caratteri sono certamente originali e lontani dal modello cartografico del Gastaldi così ampiamente diffuso. Ci dobbiamo perciò limitare alla sola lettura del testo, che include una trattazione del tutto originale, perlopiù lontana tanto dai contenuti derivati da Oviedo e Pietro Martire, e anche parzialmente differente dalla descrizione dell'isola di Cuba compresa nella più celebre – e tanto criticata dai contemporanei – *Cosmographie* dello stesso Thevet.³⁹ In quest'ultima l'esposizione, pur avvicinandosi ai contenuti espressi nelle fonti succitate, mostrava già caratteri di maggiore originalità rispetto alle ripetitive e letterarie traduzioni leggibili in Belleforest, a cominciare dalle indicazioni circa la dimensione dell'isola:

Isle de Cube est celle, qui passee l'Espaignolle, est nombree entre les grandes, la plus proche de celle partie du Peru, qu'on appelle nouvelle Espagne, tirant au pays de Mexique, & grande ville de Themistitan. Elle est beaucoup plus spacieuse & de bien plus grande estenduë que l'Espaignolle à, à cause qu'ell a presde cent lieuës de long, & foixante dix de large, sa longueur estant prinse du Cap de Meicy, qui tire a l'Est iusques au Promontoire de Saint Jean, qui regarde l'Ouest Nordouest: & du Midy au Promontoire de Sainte Croix, tirant au Nord vers le Promontoire dit du Prince s'estend sa plus grande largeur. Le mitan de celle Ifle est en deux cens novante degrez nulle minute de longitude, & vingt degrez minute nulle de latitude, en mesme Climat & pararelle que l'isle Espaignolle. Du costé

36. Una carta di Cuba – ovviamente di diretta derivazione gastaldina – è inserita nell'edizione della cosmografia di Münster del 1572 (V libro al foglio 1263), pur nel ristretto numero di pagine dedicato al continente americano, ma non nella successiva traduzione in italiano del 1575.

37. Cfr. Karrow, *Mapmakers*, p. 538, 77/109.

38. *Le Grand Insulaire et Pilotage d'André Thevet Cosmographe du Roy. Dans lequel sont contenus plusieurs plants d'Isles habitées et deshabitées et descriptions dicelles*, Bibliothèque Nationale de France, ff. 15452-15453.

39. Thevet, *La Cosmographie universelle* (Chez Guillaume Chaudière, 1575): ASTo, Biblioteca Antica, Y.II.7-8. La descrizione dell'isola tra i ff. 982 e 984 v. del secondo volume.

de Levant, elle regarde vers Haity, & tirant au Ponant, elle avise la poincte de la Peninsule, de Lucatan, que d'aucuns ont assez legerement estimee Isle, & pour telle marquée es Cartes: & aduisant au Nord, fe presente la poincte de la Floride, & les Isles nommées Lucayes, & vers Midy ou le Su, est opposite l'Isle de Iamaica.⁴⁰

A fronte di tale maggiore autonomia del cosmografo rispetto alle fonti, Thevet non ha però previsto – e forse non casualmente – alcuna rappresentazione cartografica dell'isola a corredo della parte testuale.⁴¹

La carta del Gastaldi rimane così il solo modello dell'isola fino a quando esso non sarà sostituito da altre raffigurazioni inserite nel *Theatrum* di Ortelio e nell'Atlante di Mercatore, un archetipo che tuttavia non rimane una raffigurazione estemporanea, ma è proposto e riproposto in numerose varianti per un lungo periodo e in quantità tutt'altro che limitata, il che è un significativo indice dell'interesse della cultura europea per Cuba. Nel processo di graduale fissazione dei contorni dei continenti, l'interno degli stessi è ancora misconosciuto: tali incertezze sono raramente esplicitate dai cartografi, che ricorrono ad allegorie figurative o a cartigli strategicamente localizzati per mascherare le ignoranze e *comblar les blancs*,⁴² in una fase nella quale “disegnare una carta geografica rimane un azzardo”⁴³ e aggiornarne i contenuti non pare un'opzione. Il sapere geografico espresso attraverso il mezzo cartografico, anche in ragione della sua innata autorevolezza, è più inerziale e più lentamente innovato rispetto ai testi della geografie descrittive, ma ciò non ne costituisce in alcun modo una *diminutio*: la cartografia a stampa rinascimentale, ben lungi dal dover essere letta come lo specchio del progresso scientifico delle conoscenze, è ben più significativamente il mezzo che ha fornito gli strumenti cognitivi per dare una visualizzazione complessiva dell'ecumene nel suo insieme e di parti di esso in un orizzonte spaziale che andava espandendosi. L'immaginazione cartografica diventa un requisito cognitivo fondamentale nella cultura rinascimentale e le carte – accurate o meno che siano, aggiornate o meno che siano – sono state disegnate e ampiamente riprodotte assolvendo esse alla funzione essenziale di costruire una visualizzazione dei nuovi rapporti di potere che andavano definendosi.

40. Ivi, f. 982.

41. Il solo confronto con una rappresentazione dell'isola disegnata da Thevet sarebbe con il disegno che dell'isola è proposto nella carta del continente americano ovvero quella intitolata la *Quarte partie du monde*, la trentatreesima della sequenza collocata fuori testo prima del f. 903, che tuttavia è ad una scala così piccola da impedire qualsiasi congettura.

42. *Comblar les blancs de la carte*.

43. È, come efficacemente sintetizzato da Emanuela Casti, il tentativo di sintesi tra due distinte tipologie cartografiche rispecchiano due differenti modalità di conoscenza geografica, quella elaborata dal geografo di laboratorio e quella dal geografo a vele spiegate, cfr. Casti, *L'ordine del mondo*, pp. 22-23.

Opere citate

- Almagià, Roberto, *Intorno ad una raccolta di carte cinquecentesche di proprietà del Lloyd triestino*, in «Universo», 8 (1927), pp. 265-293.
- Armstrong, Lilian, *Benedetto Bordon, "Miniator", and Cartography in Early Sixteenth-Century Venice*, in «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 65-92.
- Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani (Genova, 7 e 8 ottobre 1977)*, Genova, Civico istituto colombiano, 1979.
- Belleforest, François de, *La Cosmographie universelle de tout le monde en laquelle, suivant les auteurs plus dignes de foy, sont au vray descriptes toutes les parties habitables & non habitables de la terre et de la mer [...] recueilly tant par Sebastien Munster que recherché par Francoys de Belle-Forest*, A Paris, Chez Michel Sonnius, MDLXXV.
- Besse, Jean-Marc, *Les Grandeurs de la Terre : aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS, 2003.
- Billanovich, Myriam, *Bordon (Bordone), Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *sub voce*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-bordon_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-bordon_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso 30/07/2023].
- Bordon, Benedetto, *Libro di Benedetto Bordone: Nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro uiuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono [...]*, Venezia, per Nicolo d'Aristotile, 1528.
- Borroni Salvadori, Fabia, *Carte, piante e stampe storiche delle raccolte Lafreriane della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1980.
- Buisseret, David, *Spanish Colonial Cartography, 1450 –1700* in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 1143-1171.
- Cartografia e Storia Naturale del Nuovo Mondo. Manoscritti, Libri ed Incisioni tra Italia e Spagna nei secoli XV e XVIII*, Fermo, Grafiche Fioroni, 2005.
- Cassi, Laura; Dei, Adele, *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli isolari*, in «Rivista geografica italiana», 100 (1993), pp. 205-269.
- Casti, Emanuela, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.
- Comblen les blancs de la carte. Modalités et enjeux de la construction des savoirs géographiques (XVI^e-XX^e siècle)*, sous la direction de Isabelle Laboulais-Lesage, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2004.

- Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Scoperta dell'America, Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- Conti, Simonetta, *La scoperta dell'America nella cartografia italiana del XVI e del XVII secolo*, in *Cartografia e Storia Naturale del Nuovo Mondo*, pp. 55-75.
- Conti, Simonetta, *La Habana, una hermosa città nei Caraibi. Carte e mappe dal XVI al XIX secolo*, in *Dalla Mappa al Gis*, pp. 31-60.
- Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 603-634.
- Cuesta Domingo, Mariano, *Alonso de Santa Cruz, cartógrafo y fabricante de instrumentos náuticos de la Casa de Contratación*, in «Revista Complutense de Historia de América», 30 (2004), pp. 7-40.
- Cueto, Emilio, *Cuban Cartography, 1500–1898*, in «Cuban Studies», 27 (1998), pp. 140-244.
- Dalla Mappa al Gis. Studi storico-cartografici*, a cura di Arturo Gallia, Genova, Brigati, 2014.
- Espaces, histoire et imaginaire dans la culture italienne de la Renaissance*, sous la direction de Alain Godard, Marie-Françoise Piéjus, Paris, Université Paris III – Sorbonne Nouvelle “Centre Censier”, 2006.
- Fernández-Armesto, Felipe, *Maps and Exploration in the Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 738-759.
- García Redondo, José María, *Cartografía e imperio: el padrón real y la representación del Nuevo Mundo*, Aranjuez, Doce Calles, 2018.
- Grande, Stefano, *Le carte d'America di Giacomo Gastaldi*, Torino, C. Clausen, 1905.
- Harley, John Brian, *Maps, knowledge and power*, in *The iconography of landscape*, pp. 277-312.
- Harley, John Brian, *Deconstructing the Map*, in «Cartographica», 26 (1989), 2, pp. 1-20.
- Hernando Colón's New World Of Books. Toward a cartography of knowledge*, ed. by José María Pérez Fernández, Edward Wilson-Lee, New Haven & London, Yale University Press, 2021.
- Karrow, Robert W., *Mapmakers of the Sixteenth Century and their maps*, Chicago, Newberry library – Speculum orbis press, 1993.
- Karrow, Robert W., *Centers of Map Publishing in Europe, 1472–1600*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 611-621.
- Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento. Die Neue Welt im Bewußtsein der Italiener und Deutschen des 16. Jahrhunderts*. Atti della XXXIV settimana di studio (9-13 settembre, 1991), a cura di Adriano Prosperi e Wolfgang

- Reinhard, Bologna, Società editrice il Mulino, 1992 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 33).
- La Cartografia italiana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia. Tercer curs*, ed. por Marica Milanese, Vladimiro Valerio, Emanuela Casti Moreschi, Leonardo Rombai, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 1993.
- Laboulais-Lesage, Isabelle, *Les géographes français de la fin du XVIII^e siècle et le terrain. Recherches sur une paradoxale absence*, in «L'Espace géographique», 30 (2001), 2, pp. 97-110.
- Lastraioli, Chiara, «*Un monde en forme d'île*». *Espace géographique et espace imaginaire dans l'Isolario de Tommaso Porcacchi*, in *Espaces, histoire et imaginaire*, pp. 43-67.
- Lestringant, Frank, *Le Livre des Îles. Atlas et récits insulaires de la Genèse à Jules Verne*, Paris, Droz, 2002.
- Luzzana Caraci, Ilaria, *Note intorno alla cartografia americana dei secoli XVI e XVII*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, pp. 441-456.
- Luzzana Caraci, Ilaria, *L'America e la cartografia: nascita di un continente*, in *Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Scoperta dell'America*, pp. 603-634.
- Luzzana Caraci, Ilaria, *Nascita ed evoluzione della cartografia europea dell'America*, in *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, pp. 83-159.
- Magnaghi, Alberto, *Il planisfero del 1523 della Biblioteca del Re in Torino: la prima carta del mondo costruita dopo il viaggio di Magellano: unica copia conosciuta di carta generale ad uso dei piloti dell'epoca delle grandi scoperte*, Firenze, O. Lange, 1929.
- Milanese, Marica, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano, Unicopli, 1984.
- Milanese, Marica, *Arsarot o Anian? Identità e separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del Cinquecento*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, pp. 19-50.
- Milanese, Marica, *La Cartografia italiana nel medioevo e nel Rinascimento*, in *La Cartografia italiana*, pp. 15-80.
- Oiffer, Alicia, *El «Islario general de todas las islas del mundo» (1560) de Alonso de Santa Cruz o la ciencia cosmográfica en la España de Felipe II: en el Nuevo Mundo, el Caribe insular*, in «Savoirs en Prisme», 1 (2012): *Images et insularité*, pp. 195-218.
- Pellicer, Rosa, *América En El «Islario General» De Alonso De Santa Cruz*, in «Edad de Oro», 29 (2010), pp. 255-272.
- Porcacchi, Tommaso, *L'Isole piu famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino e intagliate da Girolamo Porro Padovano [...]*, In Venetia, Appresso Simon Galignani & Girolamo Porro, MDLXXII.

- Ptolemeo, Claudio, *La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni comenti & aggiunte fatteui da Sebastiano Munstero Alamanno, con le tauole non solamente antiche & moderne solite di stamparsi, ma altre nuoue aggiunteui di messer Iacopo Gastaldo Piamontese cosmographo, ridotta in uolgare italiano da M. Pietro Andrea Mattiolo Senese medico Eccellentissimo. Con l'aggiunta d'infiniti nomi moderni, [...] fatta con grandissima diligenza da esso Meser Iacopo Gastaldo, il che in nissun altro Ptolemeo si ritroua [...]*, In Venetia, Per Gioan Baptista Pedrezano, MDXLVIII.
- Ramusio, Giovanni Battista, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Vol. 5, Torino, Einaudi, 1985.
- Sandman, Alison, *Spanish Nautical Cartography in the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 1095-1142.
- Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, a cura di Francesca Cantù, Roma, Viella, 2007 (Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa. Collana diretta da Francesca Cantù).
- Surdich, Francesco, *L'Isola di Cuba nel panorama editoriale italiano del Cinquecento*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 10 (1985), pp. 7-24.
- The History of Cartography*, vol. III: *Cartography in European Renaissance*, ed. by David Woodward, Chicago and London, The Chicago University Press, 2007.
- The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, ed. by Daniel Cosgrove, Stephen Daniels, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Thevet, André, *La Cosmographie universelle d'André Thevet cosmographe du Roy. Illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veuës par l'auteur, et incogneuës de noz Anciens & Modernes*, A Paris, Chez Guillaume Chaudière, 1575.
- Tolias, George, *Isolarii, Fifteenth to Seventeenth Century*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 270-271.
- Tolias, George, *The Politics of the Isolario: Maritime Cosmography and Overseas Expansion During the Renaissance*, in «The Historical Review/La Revue Historique», 9 (2013), pp. 27-52.
- Tooley, Ronald Vere, *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century*, in «Imago mundi» 3 (1939), pp. 12-47.
- Turnbull, David, *Cartography and Science in Early Modern Europe: Mapping the Construction of Knowledge Spaces*, in «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 5-24.
- Woodward, David, *The maps and prints of Paolo Forlani. A descriptive bibliography*, Chicago, Newberry Library, 1990.
- Woodward, David, *Paolo Forlani: Compiler, Engraver, Printer, or Publisher?*, in «Imago Mundi», 44 (1992), pp. 45-64.